



Teatro Al Piccolo sono cominciate le prove della «Grande magia» con Parenti e De Carmine. Ecco come il regista interpreterà questo testo sfortunato

MILANO — Strehler prova *La grande magia* di Eduardo. Sono le 16 di martedì e tutti gli attori, circa venti (una compagnia molto impegnativa dati i tempi di penuria del teatro italiano) stanno seduti attorno al lungo tavolo di una piccola saletta dell'ultimo piano da cui sono partiti, in tutti questi anni, gli spettacoli del Piccolo Teatro. Ci sono — fra gli altri — Franco Parenti, Renato De Carmine, Carlo Crocchi, Rosalina Neri, Eleonora Brigliadori, che interpreterà il ruolo della giovane moglie traditrice di Calogero Di Spelta (Franco Parenti), arriva qualche minuto più tardi affannata, i capelli al vento.

Strehler «svela» Eduardo

mo e il cui scarso successo è stato per lui una spina nel fianco. Il copione che avete in mano non è il testo scritto a mano da Eduardo e neppure quello pubblicato da Einaudi. È un copione — per così dire — mediata da me dove ho mescolato alcune situazioni delle due edizioni eduardiane che mi sembravano più stimolanti e più riuscite. In più ho anche tolto il «voilà» ai personaggi che invece si daranno del «lei».

«Non so perché ho scelto questo testo — ha continuato Strehler — ma ci sono dei momenti in cui un copione, un lavoro ci si impone con una certa urgenza. Eduardo amava moltissimo questo lavoro. L'amava come un figlio nato male e gli era rimasta dentro l'insoddisfazione delle cose non riuscite. Diceva che con questa commedia voleva fare una cosa nuova ma non l'avevano capito. Mi ha detto "un giorno ho visto il rincevone di Jenesco e ho capito che avevo avuto ragione. Con questo non voglio dire che Jenesco abbia visto *La grande magia*".

«Sarebbe giusto chiedermi a questo punto — ha continuato Strehler — perché io che sono un regista lombardo-veneto non legatissimo al mondo di Eduardo voglia mettere in scena questo testo. E semblerà perché mi sembrava e mi sembrava una grande commedia non del tutto organizzata e poi perché mi sono detto che ormai i tempi erano maturi per questo incontro. Per questo "terzo copione" avrei voluto avere Eduardo vicino a me. Lui mi telefonava in continuazione, mi scriveva, era molto preoccupato per questa *Grande magia*. Mi diceva "scusami sai, ma quando cominciate le prove non verrà mai a disturbarvi. La vedrò solo alla fine. Ma ci tengo molto a questa commedia e poi, vedi, non ho più molto tempo." E io volevo che lui sentisse uscendo di quinta in una bella serata di teatro gli applausi del nostro pubblico...»

«Dunque eccoci di fronte alla *Grande magia* — prosegue Strehler — sicuramente la commedia più amara e forse anche la più negativa di Eduardo. È un testo senza pietà, senza illusione pur vivendo dell'illusione magica del "gran mago" Otto Marvuglia. In *Napoli milionaria* la speranza c'era: stava nel credere che la "notte" passasse. Qui, in questa vicenda che ha per protagonista Calogero Di Spelta la cui moglie è fuggita con un altro uomo nel corso di uno spettacolo di magia, per poi ritornare quattro anni dopo, c'è il rifiuto della realtà, la scelta dell'illusione assoluta... Illusione: ecco forse perché ho scelto *La grande magia* con cui concludo una mia persona-



Eduardo in una foto del 1965. In alto, Giorgio Strehler

le trilogia partita dalla *Tempesta*, passata per *l'illusione*... È chiaro che in questa scelta ci sia un po' di me. Ma sia chiaro che io non attribuisco a questi testi i miei problemi: semmai sono i testi che mi aiutano a capirli...»

«Ma perché — ha proseguito il regista — chiamo questo copione che avete in mano la "terza stesura" della *Grande magia*? Che cosa c'è di farina del mio sacco qua dentro? Diciamo che c'è un certo tipo di ambientazione, di didascalia, minuziosa, da verificare in palcoscenico con gli attori. Didascalie attente anche ai piccoli gesti, alle piccole cose... La nostra ambientazione è datata fine anni Quaranta. Ma non vogliamo fare alcun revival. Vedete questa foto ripresa da un vecchio settimanale con questa coppia a passeggio? Ecco — dice rivolto a Parenti e alla Brigliadori — voi sarete così...»

«Di mio poi — dice — c'è un certo taglio. *La grande magia* è una favola in tre atti. Una favola non può essere assolutamente realistica. Vedete, per esempio la scena che Ezio Frigerio ha pensato diversa per ogni atto. Vedete questa specie di grande sipario che porta la scritta Hotel Metropole in cui si aprono due feritoie, dalle quali escono i personaggi, gli oggetti... Il mio intervento, poi, riguarda il finale che io ho risolto con una commissione delle tre diverse soluzioni eduardiane.

Dunque, apriamo questo copione: siamo in Italia, in una città del nord... E voi due — dice a Parenti e a De Carmine (che interpretano Di Spelta e Marvuglia) — ricordatevi che il vostro è un personaggio solo, diviso in due... Ecco qui immaginavo una radio. Eiar, da cui potrebbe uscire la voce di Nicolò Caruso che urla "quasi gol"... la fontana di cui parla Eduardo invece la conserveremo; ecco le canzoni, prima fra tutte *Illusione dolce chimera sei tu, ricordate?* E poi c'è anche un mascolone che sussurra *Luna marinara l'amore è bello ma non s'impara per irettrici le ragazze*...»

Tutti insieme gli attori iniziano a sfogliare il copione, e cercare il primo contatto con il proprio personaggio attraverso lui, il regista, che a tutto dà voce, che tutto vuole mostrare dai trucchi alle canzoni, ai piccoli gesti, all'accento... È il fascino di Strehler che s'impadronisce degli attori con cui ha intriso un lungo viaggio teatrale che si concluderà a maggio sul palcoscenico del Piccolo Teatro.

Maria Grazia Gregori

Percorsi del Medio Evo: un convegno

ROMA — «Medio Evo: percorsi possibili» è il titolo del convegno internazionale che si apre oggi a Roma presso la Biblioteca nazionale. I tre giorni di studio, organizzati dal Cidi (Centro iniziativa democratica insegnante) e da Crs (Centro romano di semiotica) si concluderanno sabato e prevedono interventi di Cardini, Elze, Sanfilippo, Jean Claude Marie Vigueur, Dragonetti, Miglietta, Roncaglia, Alessio, Assunto, Battisti, Mancinelli, Ricci, Gatto, Maieru, Vasoli, Jean Claude Bonne, Zumthor.



Barbara D'Urso e Salvatore Piscicelli sul set di «Blues metropolitano»

Cinema Piscicelli parla di «Blues metropolitano» che esce oggi nelle sale napoletane

Amo Napoli perché è una giungla

anche se nella mescolanza di vita e canzoni c'è, pure, qualcosa di molto tradizionale, qualcosa che non sta nascendo, piuttosto che non muore...»

In un'ora e mezzo si seguono le vicende di una ventina di personaggi, svolte nell'arco di un week-end. Quarantotto ore, insomma, in cui ragazzi di nome Tex, Rosetta, Francesca, Luna amano, si picchiano, si tradiscono, inseguono il successo, si bucano. E ci sono anche, però, la vecchia prostituta, zia Regina, il suo servitore «femminello», tipi più arcaici.

A cosa punta l'esposizione di questo «bestiario»? «Abbiamo cercato di indagare, anzitutto, la cultura giovanile degli anni Ottanta, il suo cambiamento rispetto a

questa città e sono voluti tre film. Insomma, per entrare a Posillipo, al Vomero, ai quartieri spagnoli, c'è voluto un viaggio nell'hinterland di *Immacolata e Concetta*, attraverso le periferie delle Occasioni di Rosa. Perché?

«È lo stesso tragitto che ho fatto io, che sono nato in provincia... *Blues metropolitano* ha un elemento di continuità con i film precedenti, il rifiuto della retorica meridionalista, e un elemento di rottura: la scelta d'uno stile non più «freddo», ma da commedia, in qualche punto, un po' da melodramma...»

«La retorica che viene respinta è quella, a due facce, di una Napoli Vesuvio e mandolini e della capitale dello sfasolo. Napoli è una città, le sue mafie sono metropolitane. La scelta di uno stile da commedia è stata d'obbligo, invece, per un film che è stato scritto come una partitura musicale...»

Blues metropolitano significa invece un riconoscimento alla «nuova spettacolarità» partenopea? Significa, insomma, che Salvatore Piscicelli si sente maestro, o allievo, di questa scuola?

«No, io mi sento vicino, soprattutto, al cinema tedesco e giapponese. Al massimo riconosco l'esistenza di un fermento comune, fatto di vecchia pacchiglia e nuovi talenti, non vedo però perché dovrei sentirmi accomunato a un Nino D'Angelo. Non credo proprio che sia giusta, per nessuno, questa nuova retorica: l'idea di una Napoli che oggi si porrebbe in una grande offerta speciale...»

Maria Serena Palieri

Dal nostro inviato

SPOLETO — Martedì «grasso» in Umbria, fra «strade statali» ghiacciate e temperature inclementi. A Spoleto (la «città del Festival, che vive tutto l'anno») si festeggia il 164° Carnevale, in onore della pasta e di laocionici intrecci culinari. Del resto il Carnevale, come altre feste popolari, è principalmente una occasione di massa per abbondare nelle fanfancie alimentari; eppoi qui, nello specifico, c'è anche il supporto di uno sponsor specializzato (una grande industria alimentare). Così, da giovedì a martedì, la pasta, in vario modo, è stata sulla bocca di tutti. Perché, oltre a gare di mangiatori, oltre a sfilate di carri allegorici, oltre a spettacoli e a feste, c'è stato anche un convegno dedicato a «La Pasta, i riti della festa e della fame nelle classi subalterne»: più chiari di così...

Il martedì «grasso» a Spoleto si presenta silenzioso e solitario, con poca gente in giro e gli impianti di riscaldamento lanciati a tutta potenza: ma potrebbe essere soltanto uno scherzo, appunto. Tanto più che il cartellone annuncia, per la sera, una grande festa-spettacolo al Teatro Nuovo, intitolata *La guerra di Carnevale e di Quaresima*. Alla base di tutto ci sono: un testo di Anonimo del '500, la consulenza drammaturgica di Enzo Siciliano, le musiche di Giancarlo Chiaromonte, i costumi e le maschere di Giulia Mafai, la partecipazione di Michele Placido e Isabella Martelli, l'adattamento e la regia di Alessandro Giupponi. Protagonisti veri e propri i bambini di Spoleto, impegnati in massa nella rappresentazione.

Per il resto le giornate di festa si sono consumate fra stand gastronomici; studiosi — più o meno colti alla sprovvista — presi a descrivere il valore sociale di penne e rigatoni; signore eleganti disposte, per una volta, a svelare fra i tavolini di qualche bar le loro ricette segrete; signori neanche troppo obesi pronti a spiegare al cronista che da mesi si allenano per la gara dei «mangiatori di spaghetti a mani legate». «Ho cominciato con mezzo chilo al giorno, ora sono arrivato a più d'un chilo, ma il mangio sempre con la forchetta, invece con le mani legate farò ancora prima!». Inutile nascondere che il martedì «grasso» a Spoleto è un'esperienza davvero stravagante. Soprattutto perché poi, nel foyer del Teatro Nuovo, si possono anche ascoltare signore e signori che descrivono le bellezze del Carnevale di Venezia, dal quale sono tornati a tempi di record: l'apoteosi del «grasso», si sa, non conosce notti né nebbie, ma getta la sua rete incontrollabile per tutta

Teatro La pasta in primo piano tra feste, convegni e spettacoli

E Spoleto «brucia» Carnevale



Il manifesto del Carnevale di Spoleto

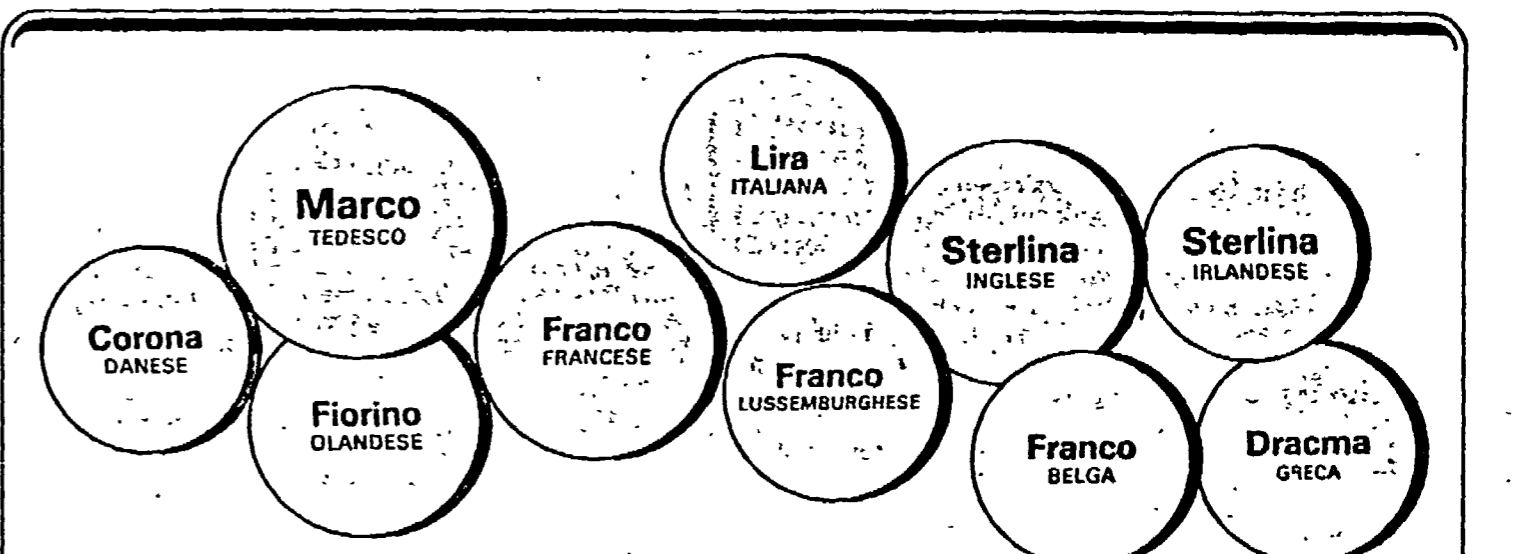
la Penisola, ormai...»

Ma veniamo al dunque, cioè alla *Guerra di Carnevale e Quaresima* con relativo tripudio di folla per un Michele Placido quasi monologante («Si dà al gassmanismo?», chiedeva qualcuno in platea; «No, al carmelobenisimo», rispondeva qualcun altro). Detta così, all'ingrosso, la faccenda in questione può riassumersi nel titolo medesimo, con una contesa fra re Carnevale e regina Quaresima: con il primo (attraverso la voce di Michele Placido) preso a discutere della qualità della vita vista attraverso i fasti della tavola e la seconda (attraverso la voce di Isabella Martelli) attenta a ribattezzare che la vera vita si consuma nella fede, preferibilmente a stomaco vuoto. E, ovviamente, tutto si conclude con la vittoria dell'esercito di regina Quaresima e con il rogo di re Carnevale nella piazza antistante il Teatro Nuovo. Ma in cuor nostro, diciamo la verità, quel Trebbiano e quel bianco di Orvieto decantati dall'opulento re hanno suscitato maggiori plausi: a digiunare — magari — ci si penserà un'altra volta. E questa, peraltro, ci è sembrata anche la giusta posizione presa da tutti, in palcoscenico e in platea.

Detto della «sostanza» della contesa, si può aggiungere che Carnevale e Quaresima, sulla scena, erano due grandi pupazzi di cartapesta mossi dai rispettivi «eserziti» di ragazzi e bambini di Spoleto mascherati ad arte da Giulia Mafai, con abbondante impiego di scolopasta (guarda il caso...) e imbuto (gli stessi che servono per travasare dalle damigiane il Trebbiano e il bianco di Orvieto). Al centro c'era Giancarlo Chiaromonte, alle prese con il suo pianoforte e attento a seguire le marce e le fanfare diffuse dagli appalti all'opertanti. Sulla destra, in abito nero, Isabella Martelli soffiava la sua parte di racconto e sulla sinistra, ora felicemente, ora con intonazioni da orco delle fiabe, Michele Placido inchiodava la platea, fornendo, peraltro, una notevole prova, quasi quasi da «vecchio leone» di palcoscenico.

Tutto (il Carnevale, la festa, la pasta) è finito, come s'è detto, tra le fiamme, su un carretto fuori dal teatro dove il pupazzo di re Carnevale ha raggiunto quello che in gergo si chiama «mondo dei più». Dopo, mentre qualcuno tornava ad avventurarsi fra «strade statali» ghiacciate e temperature inclementi, è iniziato il vero Carnevale presumibilmente in mezzo a ricche tavole imbandite, senza più l'impaccio di coriandoli e stelle filanti.

Nicola Fano



CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

ICTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Sono esenti da qualsiasi imposta, presente e futura, compresa quella sulle successioni.

Fruttano un interesse del 9,60% annuo in ECU e hanno una durata di 8 anni.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ ECU della data di pagamento.

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU (lire 1.370.000 circa) e offerti alla pari.

I CTE sono ancorati ad una moneta forte, l'ECU, quindi protetti contro la perdita di valore della nostra moneta.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCO DI SANTO SPIRITO, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA POPOLARE DI NOVARA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE.

PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO dal 22 al 28 febbraio

CTE

L'INVESTIMENTO ESSENTASSE CHE PARLA EUROPEO